



Renato Zangheri

I decreti sulla sanità
Il pentapartito riconosce ai provvedimenti del governo i requisiti di costituzionalità

La protesta di Zangheri
«Insopportabile la decretazione d'urgenza. A colpi di maggioranza si sta distorcendo il diritto»

Si ai ticket per cinque voti

«Su questi abusi si pronuncia l'Alta corte»

Volantini di protesta a piazza Montecitorio

PAOLA SACCHI

ROMA. Ore 11, volantini a tappeto tra piazza Colonna, via del Corso, piazza Montecitorio. Nel frangolo del Palazzo arriva la protesta contro i ticket della vergogna. Colvolge in dialoghi volantini decine di passanti. Non risparmia ovviamente molti deputati che, mentre entrano alla spicciolata alla Camera, prendono con aria un po' infastidita i volantini distribuiti da ospedalieri, impiegati, operai delle piccole e medie aziende della capitale, lavoratori dell'aeroporto, sfrattati. È una «delegazione» del paese reale, composta da oltre un centinaio di donne e uomini, che rilanciano far sentire da vicino la propria voce, proprio nelle ore in cui la Camera sta votando la costituzionalità del decreto sanitario bis e di quello sui ticket già reiterato dal governo. La federazione romana del Pci ha voluto cogliere la palla al balzo per ricordare alle forze della dispietata maggioranza i conti andati nei confronti del paese. Una maggioranza che prima bisaccia fino a provocare la crisi e poi si ricompatta nel voto ai ticket. Alle 11,40 esce da Montecitorio l'on. Antonio Bassolino. Prende il microfono e racconta come è andata la votazione del decreto sanitario bis. Ribattezza con forza l'impegno del Pci ad usare tutta la sua forza parlamentare e tutti gli strumenti consentiti dal regolamento per non far passare i decreti della vergogna. Denuncia la natura di questa crisi. E ricorda che è il Pci e non Craxi il vero antagonista della Dc. La battaglia - afferma il dirigente comunista - va proseguita e rafforzata a tutti i livelli, nel Parlamento e nel paese. È il prossimo voto - afferma Bassolino - non sarà solo per l'elezione del Parlamento europeo, ma dovrà essere anche contro un governo che, pur in crisi, ripropone con decreto i ticket sanitari. Ore 12, Bassolino rientra in aula. Si vota sul decreto arbitrariamente reiterato. E l'arbitrio si ripete: il decreto, seppur per una manciata di voti, è ritenuto costituzionale.

A maggior ragione in piazza Montecitorio prosegue il volantaggio contro i decreti. E prosegue anche l'impegno dei sindacati a tenere in piedi le ragioni della protesta partendo dallo sciopero generale del 10 maggio. Il tour di incontri con i gruppi parlamentari, iniziato l'altro ieri, va avanti. Quasi in concomitanza con la votazione sulle costituzionalità dei ticket, il Cgil, guidato da Bruno Trentin e dal segretario confederale Giuliano Gazzola, la Cisl rappresentata dal segretario confederale Domenico Trucchi e la Uil si incontrano con i deputati comunisti. I sindacati richiamano l'attenzione di Zangheri, Mirucci, Alborghetti e Macciotta su provvedimenti fondamentali ora impantantati nella crisi, definiscono inaccettabile la reiterazione del decreto sanitario, denunciano che il governo ha reiterato anche un altro decreto (quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali) ma cancellandone proprio i miglioramenti che vi aveva apportato la Camera.

Critiche e denunce che i deputati comunisti condividono appieno impegnandosi a portare avanti la battaglia contro questo stato di cose. Poi, nel pomeriggio incontri di Cgil-Cisl-Uil con i senatori di Pci e Pli. Il panorama è desolante: decreti bloccati, decreti reiterati. E in autunno un vero e proprio «ingorgo» in cui si intrecceranno i provvedimenti relativi alla Finanziaria '88 con quelli dell'89.

Alla chetichella, senza neanche un intervento in aula, i cocci della dispietata maggioranza di pentapartito hanno espletato in un imbarazzo evidente la formalità del voto sulla costituzionalità dei decreti sui ticket sanitari. E l'approvazione è avvenuta per soli 3 voti (sul primo decreto) e 5 voti (sull'ultimo). Zangheri ha detto basta a queste forzature tutte politiche: decida - ha affermato - la Corte costituzionale.

QUIDO DELL'AQUILA

ROMA. In crisi davanti al paese e alle istituzioni, la maggioranza di governo ha riaccolto le ultime forze e ha detto sì a Montecitorio alla «costituzionalità» (cioè al riconoscimento dei requisiti di necessità e urgenza) dei due ultimi decreti sui ticket sanitari. Due decreti che sono già stati bollati come iniqui dai lavoratori e dai sindacati e contro i quali si è battuto e continua a battersi il Pci. Ieri le truppe raccogliatrici del pentapartito sono riuscite nell'intento di dare un altro colpo alle fasce sociali più deboli. Ma per un soffio. Con uno scarto di appena tre voti sul primo provvedimento in discussione (quello che il 27 aprile ha modificato i primi ticket sulle malattie e i ricoveri) e per cinque voti un'ora più tardi sull'ultimo decreto emanato lo scorso 29 maggio. L'immagine data di partiti di governo hanno dato di sé e della ormai defunta coalizione è stata penosa. Nessuna seria riflessione sul merito della vicenda (la costituzionalità, appunto) ma una difesa cieca e pregiudiziale delle decisioni assunte dal gabinetto De Mita-De Michelis.

Proprio questa sorta di decisione politica, votata ai ticket, si è pronunciata in Parlamento italiana, ha fornito a Renato Zangheri, capogruppo comunista, l'occasione per denunciare l'operato della maggioranza e per proporre di votare pagina. «Noi state distorcendo ha detto nel suo intervento in aula - il sistema delle fonti del diritto, a colpi di maggioranza. E lo mi chiedo se, giunti a questo punto, non sia meglio affidare al massimo organo di tutela costituzionale, in casi estremi, ove possa configurarsi per atto del governo, un conflitto sulle prerogative del Parlamento, o una grave lesione di tali prerogative, il controllo di simili provvedimenti». Zangheri non si è nascosto il rilievo e anche la gravità di una tale affermazione. «Non voglio ricorrere per sostenere - ha detto - all'esempio di altri paesi. Mi limito a dire che se intravediamo una tale via d'uscita, è perché si è fatto un abuso ormai non più sopportabile della decretazione d'urgenza, e perché allo stravolgimento continuo della legge deve essere posto comunque riparo, se vogliamo che alla Camera venga conservata la sua dignità e ai cittadini sia assicurata la certezza delle regole che la successione dei decreti rende del tutto inesistente».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ormai si ridono addosso da soli. «Ci siamo lasciati esplorare senza opporre resistenza». Non si scopre con un voto, ma fa capire che il tempo di De Mita è finito. Insiste anche per ricontattare i temi istituzionali che Forlani vorrebbe tener fuori dalle trattative. Il leader del Psi comunque offre «disponibilità e buona volontà». Ma alza il prezzo. E Cariglia teme che si voglia far fuori il Psdi: «Corrono avvertimenti di stampo mafioso».

ALCESTE SANTINI

ROMA. È terminata l'epoca della storia politica italiana, ma non ci sono le condizioni perché una epoca nuova e diversa possa nascere; la situazione politica è però gravemente instabile e confusa e lo sarà per un certo periodo la cui durata non è possibile prevedere. Lo scrive la rivista «Civiltà cattolica», secondo la quale «la crisi del governo De Mita è stata un segno particolarmente chiaro del risveglio politico in atto nel nostro paese, poiché non va dimenticato che con l'on. De Mita la Dc si era impegnata al massimo livello, anche se si deve riconoscere che la perdita della segreteria,

crisi politica in atto. «È singolare - ha rilevato - che solo in questa circostanza e dunque in qualche modo incidentalmente noi si riesca a parlare del fatto che il governo è dimissionario e che ci troviamo nel pieno di una crisi di durata e di andamento imprevedibile. Quanto alle consultazioni, va noi sembra - ha aggiunto - che vengano utilizzate per prendere tempo, per aggirare i maggiori ostacoli politici almeno fino alle elezioni europee. Ed è, questo, un modo di gestire la crisi del tutto inaccettabile. Se una maggioranza di pentapartito esiste - ha detto ancora Zangheri - non si capisce perché non venga designato dal partito che ne fanno parte il presidente incaricato. Se non esiste, sarebbe logico affidare l'incarico ad altri che possa raccogliere proposte di cambiamento. Il rinvio, il ritardo possono solo servire a nascondere le difficoltà, a rinviare, a tentare di risolvere, ancora una volta, al di fuori del Parlamento, con più o meno oscuri compromessi. Noi protestiamo in nome della Costituzione e della correttezza politica più elementare contro questo comportamento».

Divisi su tutto, uniti solo sui ticket: così Achille Occhetto aveva recentemente definito lo stato del pentapartito. E l'immagine è risultata particolarmente chiara ieri proprio in occasione del voto sul primo decreto, quando si rivolge direttamente ai vari partiti sono dovuti correre in aula per far passare (lo abbiamo detto, di appena tre voti) la costituzionalità del provvedimento. Per il resto silenzio. La voce del «cinque» è stata affidata alle braccia e scolate le produzioni dei due relatori,

Il capogruppo comunista si è poi riferito alla vicenda della

entrambi dc, Rosario Chiarano e Mario Frasson. Lo stesso Donat Cattin ha semplicemente detto «mi rimetto alle considerazioni del relatore», come gli avvocati d'ufficio di certe cause perse. Non hanno tacito, viceversa, le opposizioni. Per il Pci ha parlato anche Giorgio Macciotta, che ha documentato come la spesa sanitaria, pubblica e privata, alla quale il governo attribuisce le responsabilità principali per i deficit dello Stato, sia in realtà ai livelli più bassi, in rapporto al prodotto lordo, di tutti i maggiori paesi industriali. E non è vero neanche - ha aggiunto - che si tratti di una spesa in crescente disavanzo dall'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale (80) a oggi, la spesa a carico del bilancio dello Stato è diminuita di un quarto.

BOLOGNA. Il tentativo del governo di «caricare» sull'ente dei trasporti collettivi pubblici delle città e delle linee sub-urbane gravosissimi aumenti delle tariffe è stato seccamente respinto dagli assessori regionali. Il motivo del dissenso è stato espresso con la decisione di non partecipare alla riunione della Commissione consultiva interregionale di martedì e mercoledì scorsi, indetta per l'esame dello schema ministeriale che ha l'obiettivo di determinare il rapporto costi-entrate e il coefficiente minimo di utilizzazione delle linee locali.

La comunicazione è stata data alla stampa ieri dall'assessore emiliano Renato Albertini, che ha distribuito il testo del telegramma che l'avv. Giampaolo Meniti, coordinatore interregionale ed egli stesso assessore ai Trasporti della Liguria, ha spedito ai ministri dei Trasporti e del Bilancio. Quale ripercussione pratica dell'iniziativa, il decreto predisposto dal ministro Sandro di concerto con quello del Bilancio, è stato bloccato. Difatti il parere tecnico e successivamente quello politico degli assessori è previsto dalla legge 160-89 e, per quanto consultato, ha un valore ineludibile. «Vedremo cosa intende fare il ministro - ha detto Albertini - se opererà correttamente tenendo conto della nostra opinione unanime, oppure se passerà sopra la testa dei rappresentanti delle popolazioni. A Santuz è stato chiesto un incontro urgente. Dicono gli assessori che i provvedimenti ministeriali citati producono, attraverso gli incrementi tariffari non calibrati su realtà socio-economiche e contesti regionali, l'allontanamento degli obiettivi tesi al miglioramento dei servizi e della stessa qualità della vita nei centri urbani e delle condizioni in cui si svolge il pendolarismo di milioni di lavoratori e studenti, oltre che degli utenti in genere. Per avere un'idea della portata degli aumenti delle tariffe (che Albertini ha giudicato «insensati non dire folli»), sono stati resi noti i calcoli relativi all'Emilia-Romagna. Una corsa semplice non oraria passerebbe dalle attuali 500 lire a 950, una corsa semplice oraria da 700 a 1.300, un abbonamento mensile personale da 18.500 a 35mila lire. Tali aumenti sarebbero del 90 per cento. Le tariffe extraurbane subirebbero incrementi del 150% nelle corse e del 230% negli abbonamenti.

Un altro passo avanti è stato fatto verso la completa delimitazione delle nuove procedure per la messa in stato d'accusa dei ministri, del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica. La giunta per il regolamento di Montecitorio ha approvato all'unanimità le norme regolamentari di attuazione della riforma costituzionale dello scorso gennaio. Con la riforma è stata «cancellata» la commissione inquirente e sostituita dal giudizio del tribunale «naturale», solo dopo, però, una pronuncia-filtro del ramo del Parlamento cui appartiene il ministro. Si tratta di un aggiornamento degli articoli del regolamento della Camera ancora legati alla vecchia concezione costituzionale dei procedimenti d'accusa. La giunta per le autorizzazioni a procedere, competente all'esame preliminare delle richieste della magistratura, dovrà pronunciarsi entro trenta giorni «assativi e improrogabili». Subito dopo la decisione verrà presa dall'assemblea, a maggioranza assoluta.

Passione calcistica e passione politica rischiano a volte di intralciarsi l'un l'altra, come potrebbe avvenire domenica 18 giugno, quando gli italiani saranno chiamati alle urne per eleggere i rappresentanti nel Parlamento europeo. Quel giorno, infatti, c'è anche il campionato di calcio e al riguardo il vicepresidente dei senatori democristiani, Gianfranco Aliveri, in un'interrogazione al ministro del Turismo e dello spettacolo, Franco Carraro, propone di anticipare a sabato 17 giugno lo svolgimento delle partite.

Aliveri motiva questa proposta dicendo che l'anticipo consentirebbe la normale partecipazione dei tifosi alle operazioni di voto che, com'è noto, si svolgeranno nella sola giornata di domenica 18 giugno.

Cariglia: «Il Psdi voterà per il processo a Nicolazzi»

Si sono fatte più agitate le acque per Franco Nicolazzi in relazione allo scandalo dei «carceri d'oro» in cui è coinvolto assieme all'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, Gabriele Di Palma. Dopo che alcuni esponenti socialdemocratici si sono rivolti al collegio dei probiviri per chiedere l'adozione di «provvedimenti cautelativi» nei confronti del loro collega di partito, il segretario Antonio Cariglia ha dichiarato che il Psdi voterà a favore dell'autorizzazione a procedere, come del resto chiesto dallo stesso Nicolazzi. Ma quest'ultimo non ha gradito l'invito rivolto ai probiviri e in una dichiarazione si dice indignato e afferma di considerarsi «esposto ad un'inchiesta crudele che viene risparmiata a tanti dei quali si tacciono perfino i nomi».

Candidati Fgci aderiscono all'appello dei pacifisti

I candidati della Fgci Luciano Vecchi, Raffaella Bolini, Stefania Pezzopane, Antonio Placido, presenti nelle liste del Pci per il rinnovo del Parlamento europeo, hanno aderito alla campagna per un'Europa solidale e pacifista. I candidati della Fgci, in una lettera ai probiviri, si sono impegnati a sostenere la pace, la democrazia, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la cooperazione tra i paesi, la difesa dell'ambiente, ecc. impegnati nel volontariato nei paesi del Terzo mondo. In caso di elezione, i firmatari si impegnano a respingere qualsiasi iniziativa di riarmo nucleare e convenzionale.

GREGORIO PANE

Per «Civiltà cattolica» la centralità democristiana svuotata dai mutamenti di Pci e Psi

«Un'epoca finisce, ma regna l'incertezza»

ROMA. È terminata un'epoca della storia politica italiana, ma non ci sono le condizioni perché una epoca nuova e diversa possa nascere; la situazione politica è però gravemente instabile e confusa e lo sarà per un certo periodo la cui durata non è possibile prevedere. Lo scrive la rivista «Civiltà cattolica», secondo la quale «la crisi del governo De Mita è stata un segno particolarmente chiaro del risveglio politico in atto nel nostro paese, poiché non va dimenticato che con l'on. De Mita la Dc si era impegnata al massimo livello, anche se si deve riconoscere che la perdita della segreteria, nel momento in cui questa si è verificata, ha indebolito la posizione di De Mita e della stessa Dc. L'epoca della storia politica italiana che sembra terminata - scrive padre Giuseppe De Rosa, vicedirettore della rivista dei gesuiti - è quella iniziata nel 1947 con i governi centristi e proseguita con il centrosinistra, col pentapartito, e con i «governi di programma». L'epoca cioè che aveva la Dc al centro dello schieramento politico, il quale faceva però su di essa non tanto e non sempre sotto il profilo programmatico quanto sotto il profilo politico. Questa epoca è terminata non per l'esaurimento della Dc, che non sembra affatto «in caduta» (anche se non si devono escludere talune sue responsabilità per il determinarsi di tale situazione) ma per le scelte politiche, già accennate negli anni precedenti, e fatte chiaramente nei recenti congressi dai comunisti, dai repubblicani e dai socialisti. Ma se un'era sembra terminata, secondo «Civiltà cattolica», l'epoca nuova che dovrebbe succederle non è alle porte. Anzi, tutto fa pensare che sia piuttosto lontana. Poiché l'alternativa di sinistra di cui il Pci e il Psi dovrebbero essere il pmo, supponendo condizioni non facili da verificarsi. La prima è che «socialisti e repubblicani riescano ad accordarsi su essenziali temi politici ed economici», mentre è nota la contrarietà del Pri alle riforme istituzionali che stufici di più a cuore al Psi. La seconda condizione è che il Pci subisca un forte calo e si adatti poi a svolgere un ruolo di supporto nel futuro governo di alternativa. «Anche questa seconda condizione - rileva la «Civiltà cattolica» - difficilmente si verificherebbe, perché il Pci potrà perdere ancora, ma non si prevede che si riduca ad una forza politica di poco conto; e d'altra parte è difficile immaginare che il Pci accetti un ruolo secondario, dopo oltre 40 anni di opposizione, durante i quali repubblicani e socialisti hanno goduto di tutti i benefici della maggioranza, per di più in misura assai superiore alla loro consistenza numerica. La difficoltà del momento politico è determinata, dunque, dal fatto che non essendo per ora possibile l'alternativa di sinistra i cinque partiti della vecchia coalizione, pur essendo su posizioni politiche diverse e contrastanti, sono costretti a convivere e a dare un governo al paese». È evidente che ogni governo che si riuscirà a formare sarà sottoposto a tensioni continue, poiché ogni partito si comporterà secondo le convenienze proprie in vista della nuova fase politica da affrontare nelle condizioni più favorevoli. Si instaurerà cioè un clima di instabilità e di incertezza che non sarà né breve né leggero. La rivista sostiene, fra l'altro, che il polo laico trova proprio nel laicismo il suo elemento di coesione, perché al di fuori dell'essere laici è ben difficile vedere che cosa unisca in un unico polo liberali e repubblicani da una parte, e radicali, come l'on. Pannella, dall'altra.



Marco Pannella

Pannella: «La linea del Psi un pericolo per la democrazia»
 Il leader radicale Marco Pannella (nella foto), candidato alle elezioni europee nelle liste Pri-Pli-Federaliste, afferma in una dichiarazione che «nel paese si va affermando un sentimento di timore e di insicurezza che, come sempre, provoca un riflesso di aggregazione e di rifugio nel voto alla Dc». «La verità è - aggiunge - che la linea avventurosa e avventurista seguita dal Psi e da Craxi comincia a rappresentare un pericolo per le istituzioni e per quel che resta di democrazia nella democrazia reale italiana. Non è certo un caso - prosegue Pannella - che il solo partito che oggi sembra valutare positivamente la politica craxiana è il Mcc che i suoi elettori probabilmente costituiranno buona parte di quel due per cento di incremento che il Psi, dopo cinque anni, consegue». Il leader radicale critica anche il Pci, il quale, afferma, «farebbe bene a non inseguire vecchi schemi culturali secondo i quali i pericoli per la democrazia non vengono in genere da sinistra».

Dp non partecipa (come annunciato) alle consultazioni con Spadolini
 Come già annunciato, Democrazia proletaria non ha partecipato alle consultazioni sulla crisi con Spadolini. Il segretario di Dp, Leo, è presentato a palazzo Chigi soltanto per un motivo di cortesia nei riguardi del presidente del Senato, al quale ha consegnato una lettera in cui il mandato conferito a Spadolini viene definito «un espedito dilatorio». Nella missiva si critica inoltre il carattere extraparlamentare della crisi e si definiscono «mistificatrici» le grandi manovre istituzionali rispetto ai reali motivi di disagio della gente.

Alla Camera nuove procedure per i «reati ministeriali»
 Un altro passo avanti è stato fatto verso la completa delimitazione delle nuove procedure per la messa in stato d'accusa dei ministri, del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica. La giunta per il regolamento di Montecitorio ha approvato all'unanimità le norme regolamentari di attuazione della riforma costituzionale dello scorso gennaio. Con la riforma è stata «cancellata» la commissione inquirente e sostituita dal giudizio del tribunale «naturale», solo dopo, però, una pronuncia-filtro del ramo del Parlamento cui appartiene il ministro. Si tratta di un aggiornamento degli articoli del regolamento della Camera ancora legati alla vecchia concezione costituzionale dei procedimenti d'accusa. La giunta per le autorizzazioni a procedere, competente all'esame preliminare delle richieste della magistratura, dovrà pronunciarsi entro trenta giorni «assativi e improrogabili». Subito dopo la decisione verrà presa dall'assemblea, a maggioranza assoluta.

Europee e campionato: interrogazione al Senato
 Passione calcistica e passione politica rischiano a volte di intralciarsi l'un l'altra, come potrebbe avvenire domenica 18 giugno, quando gli italiani saranno chiamati alle urne per eleggere i rappresentanti nel Parlamento europeo. Quel giorno, infatti, c'è anche il campionato di calcio e al riguardo il vicepresidente dei senatori democristiani, Gianfranco Aliveri, in un'interrogazione al ministro del Turismo e dello spettacolo, Franco Carraro, propone di anticipare a sabato 17 giugno lo svolgimento delle partite.

Aliveri motiva questa proposta dicendo che l'anticipo consentirebbe la normale partecipazione dei tifosi alle operazioni di voto che, com'è noto, si svolgeranno nella sola giornata di domenica 18 giugno.

Cariglia: «Il Psdi voterà per il processo a Nicolazzi»

Si sono fatte più agitate le acque per Franco Nicolazzi in relazione allo scandalo dei «carceri d'oro» in cui è coinvolto assieme all'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, Gabriele Di Palma. Dopo che alcuni esponenti socialdemocratici si sono rivolti al collegio dei probiviri per chiedere l'adozione di «provvedimenti cautelativi» nei confronti del loro collega di partito, il segretario Antonio Cariglia ha dichiarato che il Psdi voterà a favore dell'autorizzazione a procedere, come del resto chiesto dallo stesso Nicolazzi. Ma quest'ultimo non ha gradito l'invito rivolto ai probiviri e in una dichiarazione si dice indignato e afferma di considerarsi «esposto ad un'inchiesta crudele che viene risparmiata a tanti dei quali si tacciono perfino i nomi».

Candidati Fgci aderiscono all'appello dei pacifisti

I candidati della Fgci Luciano Vecchi, Raffaella Bolini, Stefania Pezzopane, Antonio Placido, presenti nelle liste del Pci per il rinnovo del Parlamento europeo, hanno aderito alla campagna per un'Europa solidale e pacifista. I candidati della Fgci, in una lettera ai probiviri, si sono impegnati a sostenere la pace, la democrazia, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la cooperazione tra i paesi, la difesa dell'ambiente, ecc. impegnati nel volontariato nei paesi del Terzo mondo. In caso di elezione, i firmatari si impegnano a respingere qualsiasi iniziativa di riarmo nucleare e convenzionale.

GREGORIO PANE

Rai, dibattito rinviato

«Congiura del silenzio» accusano Dp e radicali

ROMA. La Rai fa litigare di nuovo i partiti. Una rovente polemica si è scatenata ieri a Montecitorio, dopo che nella conferenza dei capigruppo si era deciso di rinviare a dopo il voto europeo il dibattito in aula sulla relazione approvata l'altro ieri dalla commissione di vigilanza. Particolarmente dure le reazioni di demoproletari e radicali, mentre Pri e Pli si sono trovati nuovamente in rotta di collisione (era accaduto anche mercoledì in commissione di vigilanza) con Dc e Psi. Il rinvio del dibattito è stato chiesto da Dc, Psi e Pci e motivato con «ragioni di opportunità»; ad esempio, il timore che il dibattito sull'informazione radiofonica fosse condizionato dalla coincidenza con la campagna elettorale. Come questa tesi è stata duramente osteggiata da Dp e Pri, non è stata condivisa da Pri e Pli. Alla fine la conferenza dei capigruppo ha trovato l'unanimità su una sorta di opzione zero: l'aula non discuterà di nulla altro che delle modifiche al regolamento sui reati ministeriali. I demoproletari, il Pci e il Psi hanno parlato di «colpo di mano antidemocratico», di «congiura del silenzio»; per il radicale Calderisi si è voluto evitare che il Parlamento discutesse «del nodo di fondo della nostra democrazia, l'informazione»; per il liberale Battistuzzi «su questa vicenda non deve calare il silenzio».